

I commenti della stampa italiana

# Speculazioni elettorali sui fatti di Mosca

Contraddittorie accuse al PCI - Fantasie e faziosità - Un articolo di La Malfa e una critica dell'agenzia del PSIUP al PSI - Riunioni ministeriali per il conglobamento e le pensioni

I recenti avvenimenti internazionali restano al centro della polemica politica, resa più attenta in questi giorni dalla scadenza elettorale di novembre. Il sottotono elettorale è per lo più grossolanamente propagandistico dei commenti della stampa "indipendente" e (ciò che più delude) anche della stampa cattolica, emerge sempre di più dai commenti che vengono dedicati quasi esclusivamente ormai alla sostituzione di Krusciov. Che si tratti di commenti sempre più rozzi, fantasiosi e faziosi ha reso l'aperto e unico scopo di creare un clima artificioso di nuovo anticommunismo, è provato dalle direzioni contraddittorie nelle quali si dirigono: 1) si sostiene che il PCI è stato una delle cause determinanti delle dimissioni di Krusciov la cui politica sarebbe stata indebolita proprio dal memoriale di Yalta del compagno Togliatti in un "momento decisivo" per il leader sovietico; 2) si sostiene che i comunisti, lungi dal salutare con gioia (come si dovrebbe dedurre dalla prima accusa) la notizia delle dimissioni di Krusciov « mostrano il loro imbarazzo » ribadendo critiche sul modo della sostituzione e mostrandosi preoccupati del futuro; 3) si sostiene che i comunisti italiani accettano con passivo conformismo tutto quello che « si decide a Mosca »; 4) si sostiene che i comunisti italiani vogliono restare a mezza strada fra Mosca e Pechino. Il guazzabuglio è tale che qualunque tesi, purché sia anticomunista, vi trova posto.

Basti citare alcuni casi. Sul Corriere della Sera il noto « sovietologo » Isaac Deutscher afferma di sapere che « Krusciov si rifiutò di ricevere Togliatti a Mosca »; che in conseguenza del « rifiuto » Togliatti si irritò e scrisse il fa-

moso « memoriale » che poi fu pubblicato anche dalla Pravda. Annota Deutscher: « Venendo dal capo del più grande partito comunista in Europa, che era noto per la sua moderazione e il suo atteggiamento anti-Mao, le considerazioni di Togliatti furono un ben di Dio per le fazioni anti-kruscioviste »; e infine la considerazione finale, quasi umoristica, legata alla notizia che il giorno in cui non ricevette Togliatti, Krusciov era andato a spasso con il magnate della stampa britannica, lord Thomson: « Krusciov può ora riflettere melanconicamente sul prezzo che sta pagando per avere bighellonato fuori stagione con un lord della stampa inglese ».

**Campagna per la stampa**

**Altri 2 milioni da Ravenna**

Telegramma da Ravenna: « Federazione italiana raccoglie altri due milioni campagna stampa comunista. Seguiti 42 milioni. Cavina ».

Scuola

## SNASE: critiche al « piano Gui »

«No» ai finanziamenti alle scuole private Conglobamento e riassetto delle retribuzioni

Incarico assicurato alle insegnanti di economia domestica

Per quanto riguarda la scuola materna, il comitato direttivo centrale del SNASE ha rilevato che tramite documenti ufficiali si tende a configurare l'istruzione materna come attività assistenziale da regolamentare sulla base dello spirito e della lettera dell'art. 31 della Costituzione e ha denunciato i pericoli insiti in tale configurazione.

Il segretario nazionale, nella sua relazione, ha messo in evidenza le attività svolte dal Sindacato in ordine ai problemi giuridici ed economici che interessano la categoria. La relazione è stata ampiamente discussa dal Comitato direttivo centrale, il quale, al termine dei lavori, ha dato mandato alla Segreteria nazionale perché attui le azioni necessarie per ottenere che cessi l'eroizzazione dei contributi statali alla scuola non statale e perché l'attuazione del conglobamento e il riassetto delle retribuzioni avvengano in modo tale da eliminare anche per i pensionati le attuali sperequazioni tra il personale della scuola e quello delle altre amministrazioni statali e parastatali.

Il Comitato direttivo si è occupato anche della scuola materna e delle linee direttive di sviluppo pluriennale della scuola presentata dal ministro della PI al Parlamento.

Per quanto riguarda la scuola materna, il comitato direttivo centrale del SNASE ha rilevato che tramite documenti ufficiali si tende a configurare l'istruzione materna come attività assistenziale da regolamentare sulla base dello spirito e della lettera dell'art. 31 della Costituzione e ha denunciato i pericoli insiti in tale configurazione.

Sul piano pluriennale è stato rilevato che in esso appaiono numerosi cedimenti rispetto alla difesa della scuola statale ed ha deliberato di rivolgersi al Parlamento perché, in sede di discussioni dei relativi provvedimenti, si eviti il finanziamento della scuola non statale.

La conferenza permanente dei Rettori delle Università ha concluso a Cagliari la terza sessione di lavori tenutasi quest'anno dopo quelle di Firenze e di Roma. A conclusione dei lavori di Cagliari i Rettori hanno votato un documento che sarà presentato nei prossimi giorni al ministro della Pubblica Istruzione, che contiene il punto di vista delle autorità accademiche sulla parte relativa all'Università contenuta nel piano quinquennale della scuola, sottoposto allo stesso ministro all'esame consultivo della Conferenza dei Rettori.

Il ministro della marina mercantile dell'URSS, Victor Bakaeff è giunto ieri a Roma, dove è stato ricevuto dall'ambasciatore sovietico Koznyrev e da rappresentanti della Fiat e della Fincenter. Il compagno Bakaeff si recerà oggi a Genova per assistere alla consegna delle petroliere ordinate dall'URSS all'Ansaldo. Il ministro sovietico visiterà quindi i cantieri genovesi e successivamente la Fiat a Torino.

Il ministro della marina mercantile dell'URSS, Victor Bakaeff è giunto ieri a Roma, dove è stato ricevuto dall'ambasciatore sovietico Koznyrev e da rappresentanti della Fiat e della Fincenter. Il compagno Bakaeff si recerà oggi a Genova per assistere alla consegna delle petroliere ordinate dall'URSS all'Ansaldo. Il ministro sovietico visiterà quindi i cantieri genovesi e successivamente la Fiat a Torino.

Nei piccoli Comuni dove si vota con la «maggiori tarìa»

# Una forte spinta unitaria dal basso impone larghi schieramenti di sinistra

50.000 abbonamenti elettorali all'«Unità»

Macerata al 400% - 17 Federazioni hanno superato l'obiettivo

La campagna per i 50.000 abbonamenti elettorali all'«Unità» si sta avviando al più lusinghiero successo. Nonostante il ritardo nella convocazione dei comizi elettorali, che ha ostacolato il lavoro di molte organizzazioni, specie le maggiori (per cui, a richiesta di molte Federazioni, la chiusura della campagna è stata prorogata al 31 Ottobre), ingente è il numero degli abbonamenti pervenuti.

Alla data del 17 Ottobre avevano superato l'obiettivo le seguenti Federazioni: VIAREGGIO, ANCONA, ASCOLI PICENO, FERMO, MACERATA, PESARO Rieti, MELFI, ENNA, S. AGATA MILITELLO, TERMINI IMERESE, CAGLIARI, NUORO, SASSARI, REGGIO EMILIA, BOLOGNA, RIMINI.

Particolarmente significativo il risultato ottenuto dalla Federazione di MACERATA, che ha raggiunto il 400% dell'obiettivo e che ha visto numerosi compagni mobilitati per la raccolta con alla testa il segretario della Federazione. Ecco infatti l'elenco degli abbonamenti pervenuti ieri: LUCCA 30; PESARO 90; ANCONA 69; MACERATA 248; ASCOLI PICENO 3; CHIETI 4; ENNA 13; GROSSETO 98; L'AQUILA 5; LIVORNO 185; LA SPEZIA 17; AVELLINO 20; TERNI 100; MANTOVA 151; MILANO 231; PAVIA 292; BOLOGNA 779; FERRARA 140; MODENA 170; PIACENZA 57; RAVENNA 49; RIMINI 349; PADOVA 90; VICENZA 88; Udine 223; ALESSANDRIA 102; GENOVA 30; SAVONA 49; BRESCIA 112; FORLÌ 110; PARMA 360; ROVIGO 17; CUNEO 11; VERCELLI 11; IMPERIA 41.

Un nido di case quasi nere, in cima a un colle, vivo dei filari di panni appesi, di finestre in finestra; colli più alti, tutt'intorno, rinserrano Genazzano e il suo antico castello, ne chiudono l'orizzonte.

Un tempo tutta questa terra coperta di verde — e il castello in cima ai viottoli medioevali che solcano le case ammucchiate — era feudo dei Colonna; poi la terra è stata divisa, è stata data in enfiteusi, a colonia miglioratoria; chi ha potuto comprare lo ha fatto con l'impegno a pagare la « corrisposta », una tassa a favore del vecchio proprietario, una specie di « censo », come negli antichi latifondi della Chiesa, nel Mezzogiorno.

Ma Genazzano è un comune a soli 60 chilometri da Roma, sulla via Prenestina; 600 dei suoi abitanti (fra i quali 400 muratori) prendono ogni mattina all'alba la strada che li porta alla capitale dove hanno (o sperano di trovare) un lavoro; il comune, per loro non è, appunto, che un antico nido di case.

E oggi, con i suoi 4838 abitanti, Genazzano è uno dei 5062 comuni (su un totale di 7476 dove si vota) che si apprestano a rinnovare i loro Consigli comunali sulla base della legge maggioritaria: in tutto più di sette milioni di elettori, un terzo circa degli italiani che il 22 novembre si receranno alle urne.

La legge — stabilendo la vittoria per la lista che ottenga la maggioranza relativa dei voti — sollecita in un certo senso il formarsi di schieramenti unitari, schieramenti che spesso un tempo avevano solo valore amministrativo, esprimevano solerità e alleanze particolari, di paese, ma che negli anni '60 — con lo approvarsi del dibattito politico in ogni pur sperduto centro abitato — sono diventati sempre di più schieramenti politicamente omogenei e spesso prefigurano quella unità che sul piano nazionale o anche provinciale oggi è difficile determinare.

## Alle forze democratiche Appello della Lega dei Comuni per l'autonomia

La crisi degli Enti locali e le sue cause - Invito ai candidati popolari - Ribadita la necessità della espansione della spesa pubblica

Il Comitato direttivo della Lega dei Comuni democratici ha approvato nel giorno scorso un documento in cui è messa a fuoco la crisi, istituzionale e finanziaria, degli Enti locali e le sue cause, nonché le proposte di riforma della legge comunale e provinciale, rinvuendo gli ostacoli che vi si oppongono, fra cui « quelli per l'applicazione della legge 167 in vista dello sviluppo dell'edilizia economica e popolare ».

Il documento riafferma poi la funzione insostituibile delle autonomie locali nel tessuto democratico dello Stato e, quindi, « l'esigenza di avviare senza indugio all'attuazione dell'ordinamento regionale, della riforma della legge comunale e provinciale, della legge urbanistica, della legge sulla finanza locale e delle misure immediate e temporanee dirette a far fronte alle più urgenti esigenze degli Enti locali ».

La crisi degli Enti locali e le sue cause — Invito ai candidati popolari — Ribadita la necessità della espansione della spesa pubblica.

La crisi degli Enti locali e le sue cause — Invito ai candidati popolari — Ribadita la necessità della espansione della spesa pubblica.

## IN BREVE

Ricordato l'eccidio di casa Baffè-Foletti

Palermo: presentata la lista del PCI

A Roma ministro marina mercantile URSS

Invariato il calendario venatorio

Università: Rettori e « piano Gui »

La commissione di esperti nominata dal ministro dell'Industria ha dato parere favorevole - Dibattito al Consiglio regionale

La Carbosarda passa all'ENEL

La commissione di esperti nominata dal ministro dell'Industria ha dato parere favorevole - Dibattito al Consiglio regionale

La Carbosarda passa all'ENEL

L'assemblea dei socialisti di Genazzano capovolge l'orientamento della Federazione romana - Dibattito in Umbria fra sezioni comuniste e democristiane - Accordi provinciali fra PCI, PSI e PSIUP a Livorno e Matera - Alleanze unitarie con la partecipazione di cattolici in Umbria, nelle Marche e nel Veneto

Un nido di case quasi nere, in cima a un colle, vivo dei filari di panni appesi, di finestre in finestra; colli più alti, tutt'intorno, rinserrano Genazzano e il suo antico castello, ne chiudono l'orizzonte.

Un tempo tutta questa terra coperta di verde — e il castello in cima ai viottoli medioevali che solcano le case ammucchiate — era feudo dei Colonna; poi la terra è stata divisa, è stata data in enfiteusi, a colonia miglioratoria; chi ha potuto comprare lo ha fatto con l'impegno a pagare la « corrisposta », una tassa a favore del vecchio proprietario, una specie di « censo », come negli antichi latifondi della Chiesa, nel Mezzogiorno.

Ma Genazzano è un comune a soli 60 chilometri da Roma, sulla via Prenestina; 600 dei suoi abitanti (fra i quali 400 muratori) prendono ogni mattina all'alba la strada che li porta alla capitale dove hanno (o sperano di trovare) un lavoro; il comune, per loro non è, appunto, che un antico nido di case.

E oggi, con i suoi 4838 abitanti, Genazzano è uno dei 5062 comuni (su un totale di 7476 dove si vota) che si apprestano a rinnovare i loro Consigli comunali sulla base della legge maggioritaria: in tutto più di sette milioni di elettori, un terzo circa degli italiani che il 22 novembre si receranno alle urne.

La legge — stabilendo la vittoria per la lista che ottenga la maggioranza relativa dei voti — sollecita in un certo senso il formarsi di schieramenti unitari, schieramenti che spesso un tempo avevano solo valore amministrativo, esprimevano solerità e alleanze particolari, di paese, ma che negli anni '60 — con lo approvarsi del dibattito politico in ogni pur sperduto centro abitato — sono diventati sempre di più schieramenti politicamente omogenei e spesso prefigurano quella unità che sul piano nazionale o anche provinciale oggi è difficile determinare.

L'avvio della campagna elettorale nel paese, con popolazione inferiore ai 5000 abitanti è fondamentalmente dato, in questi giorni, dal travaglio per mantenere e allargare gli schieramenti unitari tradizionali o, di contro, per contrapporre ad essi gli schemi fallimentari del centro-sinistra, distorcendo quello che è effettivamente il fatto nuovo che si va delineando in molte località: il superamento dell'antico schieramento tradizionale, ma nel senso dell'allargamento dell'unità popolare fino a nuove forze già schierate con la DC o anche facenti parte integrante di quel partito.

Si ha, per esempio, il caso di alcuni comuni dell'Umbria dove si è avvertito un dibattito fra sezioni comuniste e sezioni democristiane per definire un programma comune e conseguentemente formare liste unitarie. Solo l'intervento delle direzioni provinciali della DC ha impedito che si giungesse a questo risultato (frutto per altro di un lungo dibattito a proposito del piano di rinascita umbro e della sua realizzazione); in certi casi del resto il « veto » non potrà impedire la nascita di liste unitarie, ma la loro formazione sarà preparata nei prossimi giorni e sotto la guida di gruppi di cattolici.

Molto generalizzata è comunque — quando anche non s'arrivi a queste esperienze — la tendenza alla formazione di liste nelle quali figurino rappresentanti del PCI, del PSI, del PSIUP, del PSDI, del PRI e di movimenti localmente d'azione o, in Sicilia, il movimento dei cristiano-sociali autonomisti.

Un esame anche affrettato della situazione nei piccoli comuni di tutto il Paese permette, in definitiva, di considerare che esistono due tipi di esperienze: quella delle località investite dal travaglio della trasformazione economica e culturale del Paese (dove sono visibili i fermenti di una nuova unità) e quella delle località — e sono la maggioranza — rimaste ai margini di questa esperienza.

Nell'un caso come nell'altro non trova

certo cittadinanza la alchimia di certe impostazioni discriminatorie, mentre il Partito comunista è saldamente al centro sia del processo di rinnovamento sia dei schieramenti unitari sulla base dei quali, dal dopoguerra ad oggi, sono stati affrontati i duri problemi delle popolazioni e innanzitutto si è data loro, al governo del comune o all'opposizione, una rappresentanza autonoma e unitaria.

Quest'ultimo è il caso dell'antico borgo di Genazzano, nel quale, dovendo tenere alte le « orecchie » d'una parte d'Italia — la arretratezza delle strutture civili, addirittura la loro assurdità (si pensi, per esempio, al rapporto fra abitazione o posto di lavoro) fa contrasto con la alta coscienza civile dei cittadini, col loro deciso impegno democratico.

La tradizione antifascista, rafforzata dalla partecipazione attiva al movimento partigiano, è stata il fermento nel quale è nato il movimento unitario a Genazzano, conquistando fin dalla Liberazione la maggioranza del Paese e amministrando « prima sulla base della alleanza fra PCI e PSI e poi (dal '56) sulla base dell'allargamento di questa alleanza al PSDI. Questa amministrazione ha portato l'acqua nelle case, ha costruito scuole e assicurato la distribuzione gratuita dei libri, ha costruito un centinaio di case (ma quello degli alloggi resta il problema più urgente da risolvere), ha trasformato radicalmente il reticolo delle strade di campagna, ha portato l'elettricità dovunque, ha dato al paese una biblioteca e una pinacoteca.

Ma a Genazzano, i giorni precedenti alla presentazione della lista popolare di « vanga e stella » non sono stati dedicati alla discussione su quello che si è fatto e su quello che si potrà fare — soprattutto per affrontare con una dimensione nuova i problemi dell'autonomia e del lavoro —, né a questo sono stati dedicati i primi comizi, bensì una polemica interna alle forze operaie sulla utilità della riconferma dello schieramento unitario e soprattutto sulle condizioni di questa riconferma.

Potrà sembrare assurdo — e certo così è sembrato alla gente di Genazzano — che si ponesse questa questione, ma non era assurdo per alcuni dirigenti locali del PSI impegnati a realizzare le direttive della federazione socialista romana. Così numerosi giorni sono stati dedicati alla discussione sull'esistenza o meno del PSIUP (e questo è in molti casi il primo scoglio che il discorso unitario deve affrontare, con tante maggiori difficoltà quanto più evidenti — e certo per il PSI lastrato — sono stati gli effetti della scissione) e poi alla discussione sul nuovo equilibrio delle forze.

Non lieve questione anche questa e che in definitiva sembrava di impossibile soluzione, almeno fino a quando dalle discussioni fra dirigenti si è passati al dibattito fra l'opinione pubblica, alle assemblee e ai comizi.

In seguito a un comizio comunista nel quale venivano esposte le varie posizioni, infatti, i dirigenti del PSI, per evitare un'assemblea degli iscritti alla loro sezione e nel corso di questa assemblea le precedenti posizioni venivano sconfessate e si ricreavano le condizioni per la presentazione di una lista unitaria e per il proseguimento della esperienza amministrativa.

... ..

L'esperienza di Genazzano si ripete in questi giorni in numerosi piccoli comuni di ogni parte d'Italia. Vi sono casi limite — come Mara, in provincia di Sassari (dove il tentativo di rompere l'alleanza unitaria ha provocato il passaggio al PSIUP di quasi tutti gli iscritti alla sezione socialista), o Montelupo, in provincia di Firenze (dove i compagni della sezione socialista hanno dovuto confermare il loro impegno unitario in contrasto con le direttive della loro federazione e facendo appello al diritto alla autonomia delle decisioni); in generale però il dibattito segna quasi sempre la vittoria dello spirito e delle impostazioni unitarie.

In molti casi del resto (come a Livorno e a Matera) sono stati stabiliti accordi provinciali per la definizione di liste unitarie comprendenti PCI, PSI, PSIUP e altre forze — in tutti i comuni che votano con la legge maggioritaria.

Generalizzata è in Lucania anche l'alleanza col PSDI mentre in provincia di Potenza almeno un terzo dei candidati sono indipendenti.

Come abbiamo detto in Umbria — e in alcune zone, per esempio, in Marche e del Veneto — le alleanze unitarie comprendono anche gruppi di cattolici, dovunque si deve poi constatare un allargamento delle alleanze e del dibattito sui programmi di rinnovamento e di autonomia delle amministrazioni.

Del resto questa situazione trova esempi anche in comuni al di sopra dei 5000 abitanti.

Facciamo tre esempi che vengono dalla Sicilia.

A Biancavilla (in provincia di Catania) una lista unitaria composta, da PCI, PSI, PSIUP e indipendenti si oppone a una lista di destra che vede uniti dai DC al MSI ai monarchici.

A Mistretta, (in provincia di Messina) PCI, PSI, PSIUP si presentano ancora con A. Sani Patti (ancora in provincia di Messina) la lista di sinistra comprendente PCI, PSI, PSIUP, PRI e indipendenti.

In definitiva si può affermare che, malgrado tutto, un grande processo di allargamento dell'unità di base è in corso, riflesso della profonda istanza di rinnovamento che viene da tutto il Paese a iniziare dai suoi agglomerati più elementari di vita. Le assurde pretese di rivestire i piccoli comuni dei paesi ormai laceri e stretti del centro-sinistra sono votate al più clamoroso insuccesso.

Aldo De Jaco

L'avvio della campagna elettorale nel paese, con popolazione inferiore ai 5000 abitanti è fondamentalmente dato, in questi giorni, dal travaglio per mantenere e allargare gli schieramenti unitari tradizionali o, di contro, per contrapporre ad essi gli schemi fallimentari del centro-sinistra, distorcendo quello che è effettivamente il fatto nuovo che si va delineando in molte località: il superamento dell'antico schieramento tradizionale, ma nel senso dell'allargamento dell'unità popolare fino a nuove forze già schierate con la DC o anche facenti parte integrante di quel partito.

Si ha, per esempio, il caso di alcuni comuni dell'Umbria dove si è avvertito un dibattito fra sezioni comuniste e sezioni democristiane per definire un programma comune e conseguentemente formare liste unitarie. Solo l'intervento delle direzioni provinciali della DC ha impedito che si giungesse a questo risultato (frutto per altro di un lungo dibattito a proposito del piano di rinascita umbro e della sua realizzazione); in certi casi del resto il « veto » non potrà impedire la nascita di liste unitarie, ma la loro formazione sarà preparata nei prossimi giorni e sotto la guida di gruppi di cattolici.

Molto generalizzata è comunque — quando anche non s'arrivi a queste esperienze — la tendenza alla formazione di liste nelle quali figurino rappresentanti del PCI, del PSI, del PSIUP, del PSDI, del PRI e di movimenti localmente d'azione o, in Sicilia, il movimento dei cristiano-sociali autonomisti.

Un esame anche affrettato della situazione nei piccoli comuni di tutto il Paese permette, in definitiva, di considerare che esistono due tipi di esperienze: quella delle località investite dal travaglio della trasformazione economica e culturale del Paese (dove sono visibili i fermenti di una nuova unità) e quella delle località — e sono la maggioranza — rimaste ai margini di questa esperienza.

Nell'un caso come nell'altro non trova

L'avvio della campagna elettorale nel paese, con popolazione inferiore ai 5000 abitanti è fondamentalmente dato, in questi giorni, dal travaglio per mantenere e allargare gli schieramenti unitari tradizionali o, di contro, per contrapporre ad essi gli schemi fallimentari del centro-sinistra, distorcendo quello che è effettivamente il fatto nuovo che si va delineando in molte località: il superamento dell'antico schieramento tradizionale, ma nel senso dell'allargamento dell'unità popolare fino a nuove forze già schierate con la DC o anche facenti parte integrante di quel partito.

Si ha, per esempio, il caso di alcuni comuni dell'Umbria dove si è avvertito un dibattito fra sezioni comuniste e sezioni democristiane per definire un programma comune e conseguentemente formare liste unitarie. Solo l'intervento delle direzioni provinciali della DC ha impedito che si giungesse a questo risultato (frutto per altro di un lungo dibattito a proposito del piano di rinascita umbro e della sua realizzazione); in certi casi del resto il « veto » non potrà impedire la nascita di liste unitarie, ma la loro formazione sarà preparata nei prossimi giorni e sotto la guida di gruppi di cattolici.

Molto generalizzata è comunque — quando anche non s'arrivi a queste esperienze — la tendenza alla formazione di liste nelle quali figurino rappresentanti del PCI, del PSI, del PSIUP, del PSDI, del PRI e di movimenti localmente d'azione o, in Sicilia, il movimento dei cristiano-sociali autonomisti.

Un esame anche affrettato della situazione nei piccoli comuni di tutto il Paese permette, in definitiva, di considerare che esistono due tipi di esperienze: quella delle località investite dal travaglio della trasformazione economica e culturale del Paese (dove sono visibili i fermenti di una nuova unità) e quella delle località — e sono la maggioranza — rimaste ai margini di questa esperienza.

Nell'un caso come nell'altro non trova

L'avvio della campagna elettorale nel paese, con popolazione inferiore ai 5000 abitanti è fondamentalmente dato, in questi giorni, dal travaglio per mantenere e allargare gli schieramenti unitari tradizionali o, di contro, per contrapporre ad essi gli schemi fallimentari del centro-sinistra, distorcendo quello che è effettivamente il fatto nuovo che si va delineando in molte località: il superamento dell'antico schieramento tradizionale, ma nel senso dell'allargamento dell'unità popolare fino a nuove forze già schierate con la DC o anche facenti parte integrante di quel partito.

Si ha, per esempio, il caso di alcuni comuni dell'Umbria dove si è avvertito un dibattito fra sezioni comuniste e sezioni democristiane per definire un programma comune e conseguentemente formare liste unitarie. Solo l'intervento delle direzioni provinciali della DC ha impedito che si giungesse a questo risultato (frutto per altro di un lungo dibattito a proposito del piano di rinascita umbro e della sua realizzazione); in certi casi del resto il « veto » non potrà impedire la nascita di liste unitarie, ma la loro formazione sarà preparata nei prossimi giorni e sotto la guida di gruppi di cattolici.

Molto generalizzata è comunque — quando anche non s'arrivi a queste esperienze — la tendenza alla formazione di liste nelle quali figurino rappresentanti del PCI, del PSI, del PSIUP, del PSDI, del PRI e di movimenti localmente d'azione o, in Sicilia, il movimento dei cristiano-sociali autonomisti.

Un esame anche affrettato della situazione nei piccoli comuni di tutto il Paese permette, in definitiva, di considerare che esistono due tipi di esperienze: quella delle località investite dal travaglio della trasformazione economica e culturale del Paese (dove sono visibili i fermenti di una nuova unità) e quella delle località — e sono la maggioranza — rimaste ai margini di questa esperienza.

Nell'un caso come nell'altro non trova

L'avvio della campagna elettorale nel paese, con popolazione inferiore ai 5000 abitanti è fondamentalmente dato, in questi giorni, dal travaglio per mantenere e allargare gli schieramenti unitari tradizionali o, di contro, per contrapporre ad essi gli schemi fallimentari del centro-sinistra, distorcendo quello che è effettivamente il fatto nuovo che si va delineando in molte località: il superamento dell'antico schieramento tradizionale, ma nel senso dell'allargamento dell'unità popolare fino a nuove forze già schierate con la DC o anche facenti parte integrante di quel partito.

Si ha, per esempio, il caso di alcuni comuni dell'Umbria dove si è avvertito un dibattito fra sezioni comuniste e sezioni democristiane per definire un programma comune e conseguentemente formare liste unitarie. Solo l'intervento delle direzioni provinciali della DC ha impedito che si giungesse a questo risultato (frutto per altro di un lungo dibattito a proposito del piano di rinascita umbro e della sua realizzazione); in certi casi del resto il « veto » non potrà impedire la nascita di liste unitarie, ma la loro formazione sarà preparata nei prossimi giorni e sotto la guida di gruppi di cattolici.

Molto generalizzata è comunque — quando anche non s'arrivi a queste esperienze — la tendenza alla formazione di liste nelle quali figurino rappresentanti del PCI, del PSI, del PSIUP, del PSDI, del PRI e di movimenti localmente d'azione o, in Sicilia, il movimento dei cristiano-sociali autonomisti.

Un esame anche affrettato della situazione nei piccoli comuni di tutto il Paese permette, in definitiva, di considerare che esistono due tipi di esperienze: quella delle località investite dal travaglio della trasformazione economica e culturale del Paese (dove sono visibili i fermenti di una nuova unità) e quella delle località — e sono la maggioranza — rimaste ai margini di questa esperienza.

Nell'un caso come nell'altro non trova

L'avvio della campagna elettorale nel paese, con popolazione inferiore ai 5000 abitanti è fondamentalmente dato, in questi giorni, dal travaglio per mantenere e allargare gli schieramenti unitari tradizionali o, di contro, per contrapporre ad essi gli schemi fallimentari del centro-sinistra, distorcendo quello che è effettivamente il fatto nuovo che si va delineando in molte località: il superamento dell'antico schieramento tradizionale, ma nel senso dell'allargamento dell'unità popolare fino a nuove forze già schierate con la DC o anche facenti parte integrante di quel partito.

Si ha, per esempio, il caso di alcuni comuni dell'Umbria dove si è avvertito un dibattito fra sezioni comuniste e sezioni democristiane per definire un programma comune e conseguentemente formare liste unitarie. Solo l'intervento delle direzioni provinciali della DC ha impedito che si giungesse a questo risultato (frutto per altro di un lungo dibattito a proposito del piano di rinascita umbro e della sua realizzazione); in certi casi del resto il « veto » non potrà impedire la nascita di liste unitarie, ma la loro formazione sarà preparata nei prossimi giorni e sotto la guida di gruppi di cattolici.

Molto generalizzata è comunque — quando anche non s'arrivi a queste esperienze — la tendenza alla formazione di liste nelle quali figurino rappresentanti del PCI, del PSI, del PSIUP, del PSDI, del PRI e di movimenti localmente d'azione o, in Sicilia, il movimento dei cristiano-sociali autonomisti.

Un esame anche affrettato della situazione nei piccoli comuni di tutto il Paese permette, in definitiva, di considerare che esistono due tipi di esperienze: quella delle località investite dal travaglio della trasformazione economica e culturale del Paese (dove sono visibili i fermenti di una nuova unità) e quella delle località — e sono la maggioranza — rimaste ai margini di questa esperienza.

Nell'un caso come nell'altro non trova

L'avvio della campagna elettorale nel paese, con popolazione inferiore ai 5000 abitanti è fondamentalmente dato, in questi giorni, dal travaglio per mantenere e allargare gli schieramenti unitari tradizionali o, di contro, per contrapporre ad essi gli schemi fallimentari del centro-sinistra, distorcendo quello che è effettivamente il fatto nuovo che si va delineando in molte località: il superamento dell'antico schieramento tradizionale, ma nel senso dell'allargamento dell'unità popolare fino a nuove forze già schierate con la DC o anche facenti parte integrante di quel partito.

Si ha, per esempio, il caso di alcuni comuni dell'Umbria dove si è avvertito un dibattito fra sezioni comuniste e sezioni democristiane per definire un programma comune e conseguentemente formare liste unitarie. Solo l'intervento delle direzioni provinciali della DC ha impedito che si giungesse a questo risultato (frutto per altro di un lungo dibattito a proposito del piano di rinascita umbro e della sua realizzazione); in certi casi del resto il « veto » non potrà impedire la nascita di liste unitarie, ma la loro formazione sarà preparata nei prossimi giorni e sotto la guida di gruppi di cattolici.

Molto generalizzata è comunque — quando anche non s'arrivi a queste esperienze — la tendenza alla formazione di liste nelle quali figurino rappresentanti del PCI, del PSI, del PSIUP, del PSDI, del PRI e di movimenti localmente d'azione o, in Sicilia, il movimento dei cristiano-sociali autonomisti.

Un esame anche affrettato della situazione nei piccoli comuni di tutto il Paese permette, in definitiva, di considerare che esistono due tipi di esperienze: quella delle località investite dal travaglio della trasformazione economica e culturale del Paese (dove sono visibili i fermenti di una nuova unità) e quella delle località — e sono la maggioranza — rimaste ai margini di questa esperienza.

Nell'un caso come nell'altro non trova